

Roma, 13 febbraio 1984

Caro Andreotti,

un particolare ringraziamento devo rivolgerti per la cortese e puntuale risposta alla mia lettera. Non accade infatti molto spesso d'incontrare uomini di governo disposti a prestare attenzione alle piccole e fastidiose opposizioni. Colgo così la tua sincera disponibilità al dialogo, e quindi ad essere eventualmente convinto da altre ragioni, comunicandoti gli "elementi in contrario" che gentilmente m'inviti a fornirti sulla vicenda dei giornalisti Toni e De Palo.

La mia lettera del 9 dicembre scorso denunciava l'incredibile rifiuto opposto dal Comando dell'Arma dei Carabinieri ad inoltrare al gen. Angioni la richiesta di assistenza da parte del Contingente italiano a due ufficiali di polizia giudiziaria incaricati di svolgere indagini in loco sulla vicenda dei due giornalisti italiani sequestrati in Libano.

Quanto tale assistenza fosse indispensabile per il compimento stesso del viaggio, è dimostrato dal fatto che in seguito a tale rifiuto esso sia stato rimandato sine die e rischi, se mai si compirà, di svolgersi in uno scenario ancora una volta mutato, e dopo il definitivo rientro in Italia del Contingente. Tutto ciò, com'è facilmente intuibile, con grave discapito per il buon esito delle indagini.

Nella mia lettera osservavo inoltre come questo rifiuto seguisse analoghi comportamenti ostruzionistici e reticenti del Ministero degli Esteri, verificatisi nel periodo in cui esso era retto dal tuo predecessore. Ora, se da una parte la tua risposta mi rassicura sulla collaborazione attualmente prestata dal Ministero alla Magistratura, dall'altra resto profondamente sorpreso di vederti ancora all'oscuro dei gravi comportamenti verificatisi prima del tuo insediamento.

Tu mi scrivi che la competente Direzione Generale dell'Emigrazione ha collaborato con la Magistratura sin dall'inizio della vicenda. A me risulta invece che:

1) nella vicenda dei due giornalisti, il Ministero degli Esteri, oltre che dall'Ambasciata a Beirut e dalla Direzione Generale

./.

dell'Emigrazione, è stato rappresentato, in sede di coordinamento con i servizi di sicurezza, dalla Segreteria Generale, che è l'unico organo della Farnesina competente in materia. Solo nel maggio 1981, tale coordinamento venne delegato dalla Segreteria Generale alla Direzione dell'Emigrazione;

2) la collaborazione del Ministero degli Esteri con la Magistratura cominciò nel febbraio 1982, vale a dire un anno e mezzo dopo l'inizio della vicenda, e solo in seguito ad un atto di sequestro disposto dalla Procura di Roma, che sembra escludere qualunque spirito collaborativo del Ministero stesso.

Ma ecco più in dettaglio quanto mi risulta in riferimento ai due punti indicati.

1) L'Ambasciatore Malfatti, nella sua qualità di membro di diritto del CESIS, dispose l'apertura di un'inchiesta sul caso, parallela a quella dell'Ambasciata, ad opera del SISMI. Fu lo stesso Malfatti ad effettuare, in stretta collaborazione con il Gen. Giuseppe Santovito, il coordinamento delle informazioni provenienti dalle due inchieste.

L'Ambasciatore Malfatti venne informato con telegramma n. 521, classificato "urgentissimo-riservato" dall'ambasciatore Stefano D'Andrea che quest'ultimo era a conoscenza dei nomi dei presunti rapitori dei due giornalisti, e che si trattava di membri dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Ciononostante, le informazioni comunicate dall'Ambasciatore non vennero mai trasmesse nè alla Magistratura, affinché svolgesse accertamenti al riguardo, nè alle superiori autorità di Governo. Al contrario, il Ministero degli Esteri adottò e comunicò alle superiori autorità di Governo la versione di comodo artificiosamente costruita in quegli stessi giorni dal SISMI, secondo cui la De Palo si era trasferita dal settore Ovest (controllato dalla Forza di dissuasione Araba e dall'OLP) al settore Est di Beirut, (controllato dalle milizie cristiane), dove era stata presa prigioniera dai falangisti nei primi giorni dell'ottobre 1980, dopo aver chiesto un incontro con il loro capo, Béchir Gemayel.

Il 29 ottobre 1980 - alla vigilia di un vertice cui parteciparono il gen. Giuseppe Santovito, il capo del Dipartimento internazionale del SISMI, col. Armando Sportelli, il Col. Stefano Giovannone e una delegazione dei servizi di

./.

sicurezza palestinesi presieduta da Yasser Arafat, nel corso del quale il SISMI e l'OLP concordarono il modo nel quale avrebbero gestito l'imbarazzante caso - il Segretario Generale del Ministero degli Esteri giunse ad impartire istruzioni ministeriali che ordinavano all'ambasciata d'Italia a Beirut di sospendere qualsiasi attività relativa alla vicenda.

Il comportamento dell'ambasciatore Malfatti è tanto più grave in quanto egli era l'unica autorità italiana ad essere ufficialmente informata, fin dall'ottobre 1980, che i due diversi Organi dello Stato italiano che indagavano sul caso avevano fornito due versioni del sequestro diametralmente opposte.

Ma il Segretario Generale, coordinatore delle due inchieste in virtù della sua duplice carica, messo di fronte ad una così clamorosa e inquietante discrepanza, non solo omise di segnalargliela al Governo e alla Magistratura, ma giunse ad accreditare la versione palesemente falsa fornita dal SISMI, e ad occultare le risultanze dell'inchiesta ufficiale dell'ambasciatore D'Andrea, sospendendone perfino lo svolgimento.

Come se tutto questo non bastasse, l'ambasciatore Malfatti, che oggi sembra voler declinare ogni responsabilità sul suo diretto superiore di allora e sulla Direzione Generale dell'Emigrazione, il 27 novembre 1980, sollecitato dal Presidente Pertini che gli chiedeva notizie sul caso, gli nascose tutte le informazioni di cui era già in possesso, comprese quelle riguardanti le trattative in corso per la liberazione della De Palo, per le quali lui stesso aveva predisposto, in collegamento con il gen. Santovito, l'invio di un aereo militare.

2) Per quanto riguarda la collaborazione che il Ministero degli Esteri avrebbe offerto alla Magistratura fin dall'inizio della vicenda, è purtroppo vero il contrario.

L'Ambasciatore D'Andrea propose subito l'intervento della Magistratura italiana, ma nessun organo della Farnesina inoltrò mai tale richiesta all'autorità giudiziaria, nè le comunicò mai le numerose informazioni - sul tenore delle quali ti ho ragguagliato al punto precedente - provenienti alla Segreteria Generale del Ministero dallo stesso D'Andrea e dal Gen. Santovito.

Nell'autunno 1981, sebbene i De Palo avessero già da tempo denunciato personalmente al Ministro Colombo l'inquinamento delle

./. .

indagini operato dal SISMI, il Ministro giunse paradossalmente a presentare alla Procura di Roma un esposto nel quale si limitava a chiedere accertamenti sulla condotta nella vicenda dell'ambasciatore D'Andrea, senza fare il minimo cenno nè all'operato dell'ambasciatore Malfatti, nè a quello del SISMI, e soprattutto senza consegnare la documentazione ufficiale segreta in possesso del Ministero, nè farne menzione.

Per acquistare tale documentazione la Procura di Roma ha dovuto ricorrere ad un atto di sequestro, da essa disposto nel febbraio 1982.

Desidero inoltre elencarti una serie di episodi e di interrogativi di fondamentale importanza, per chiarire i quali poco o nulla il Ministero degli Esteri ha fatto al momento dovuto, sebbene tale chiarimento rientrasse nella sua diretta competenza:

- i motivi che indussero il Toni e la De Palo a chiedere protezione all'ambasciata italiana, proprio alla vigilia del loro sequestro;

- il misterioso viaggio di tre massoni italiani in Libano, avvenuto nell'ottobre 1980, e la notizia da essi diffusa del ritrovamento dei cadaveri dei due giornalisti presso la morgue dell'Ospedale Americano di Beirut;

- la manomissione dei bagagli dei due italiani, presi direttamente in custodia presso l'Hotel Triumph dall'ambasciata, e ad essa restituiti dopo essere stati consegnati per le indagini alla Polizia libanese;

- l'identità dei rapitori e il ruolo svolto dagli interlocutori e dai mediatori delle trattative per la liberazione della De Palo, coordinate proprio dal Segretario generale del Ministero degli esteri;

- le ragioni per cui gli aerei militari a più riprese inviati in loco dal SISMI e dalla Farnesina per prendere in consegna la De Palo siano ritornati vuoti;

- le comunicazioni ufficiali secondo cui le trattative sono fallite perchè la De Palo era stata nel frattempo trasferita in un altro Paese;

./.

Il Segretario del Partito Radicale

Ayad, i quali, a mesi di distanza dal sequestro, hanno affermato di avere le prove che la De Palo è viva.

Né il nostro Governo ha mai voluto approfondire il ruolo svolto nella vicenda dalla Siria, Paese secondo alcune autorevoli fonti direttamente coinvolto nell'organizzazione del sequestro, e che nei mesi che lo seguirono arrivò addirittura a negare, contro ogni evidenza, il passaggio dei due giornalisti nel suo territorio, passaggio che pure le nostre autorità diplomatiche italiane erano in condizione di provare.

Nell'augurarmi che la tua intelligenza politica ti suggerisca tempestivamente tutti i provvedimenti amministrativi e le iniziative diplomatiche imposte dall'estrema gravità di quanto ti ho comunicato, resto comunque a tua disposizione per ogni ulteriore approfondimento.

Mi è gradita l'occasione per inviarti i miei più cordiali saluti.

Roberto Ciccio Messere

On. Giulio Andreotti
Ministro degli Affari Esteri
ROMA

e p.c.:

On. Bettino Craxi
Presidente del Consiglio
Palazzo Chigi - Roma

On.le Oscar Luigi Scalfaro
Ministro dell'Interno - Roma

Sen. Fermo Mino Martinazzoli
Ministro di Grazia e Giustizia - Roma

Sen. Giovanni Spadolini
Ministro della Difesa - Roma

- se l'agente dei servizi segreti di sicurezza italiani operante in Libano nel campo del traffico illegale delle armi, sul cui conto indagava Graziella De Palo, sia quello stesso col. Stefano Giovannone, incaricato dal Ministero degli Esteri delle indagini e delle trattative per la liberazione della giornalista, subito dopo il suo rapimento;
- quale sia il ruolo svolto dal console d'Italia a Ginevra, Ferdinando Mor, che ha fatto da tramite tra il sig. Elio Ciolini (dichiaratosi in un primo momento testimone oculare del rapimento dei due giornalisti) e la Magistratura italiana.

Invece di contribuire a chiarirli, il Ministero degli Esteri ha preferito circondare tutti questi episodi ed interrogativi, nei quali pure il suo prestigio è direttamente coinvolto, con una cortina di omertà e di silenzio, nè si è preoccupato, nonostante le numerose istanze in tal senso, che, al momento della sua costituzione, quello stesso Contingente italiano inviato in Libano a svolgere opera umanitaria in favore della popolazione civile palestinese e libanese, venisse investito di un analogo compito per accertare la sorte di due nostri connazionali.

Appare del resto francamente incredibile, soprattutto in considerazione dell'accresciuto peso politico, diplomatico e militare dell'Italia in Libano e dei suoi intensi rapporti con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e con la Siria, che siano potuti fallire tutti i tentativi di chiarimento e le richieste ufficiali avanzati anche al massimo livello ai Paesi in questione e all'OLP, soprattutto in considerazione di quanto direttamente appurato dalla stessa amministrazione del Ministero degli Esteri.

Non si vede come il nostro Governo possa tollerare l'ostinato rifiuto a consegnare attraverso le vie diplomatiche tutta la documentazione acquisita in merito al sequestro, opposto da quelle stesse autorità libanesi che hanno direttamente collaborato all'inchiesta dell'ambasciatore D'Andrea e alle trattative del col. Giovannone.

Allo stesso modo, è inaccettabile che il nostro Governo non pretenda dall'organizzazione per la Liberazione della Palestina una risposta precisa e documentata sulla sorte di due giornalisti che di questa organizzazione erano ospiti ufficiali, soprattutto in considerazione delle ripetute dichiarazioni di Arafat e Abu

./.